

La BHAGAVAD G

Il testo più diffuso in India rappresenta bene il cuore del messaggio del Mahabharata cercando di dare risposte sia teoriche sia pratiche alla vita nella società

di padre Jacques Scheuer

“
La Bhagavad Gita è una sorta di terza tappa nello sviluppo del pensiero indiano dal punto di vista filosofico e religioso

La *Bhagavad Gita* da diversi secoli è il testo più diffuso in India e, dal diciannovesimo secolo, è diventata sempre più importante. Ci sono stati grandi commentatori di questo testo, a partire da Shankara, Ramanuja e diversi altri. La *Bhagavad Gita* offre un certo numero di riflessioni e insegnamenti sull'azione dell'uomo nella società. Negli ultimi due secoli, la cultura indiana si è confrontata con lo shock del contatto con l'Occidente, a causa della colonizzazione inglese, con tutte le sue riforme legislative, amministrative, del sistema educativo, etc. Nello stesso tempo, vi è stato un ulteriore shock per la missione e l'evangelizzazione cristiana. Bisogna però riconoscere che l'induismo, a partire dal 1500, era un po' addormentato, passivo. Quindi il doppio stimolo,

del contatto con l'Occidente e con la sua tradizione religiosa, ha risvegliato in un certo senso la società indiana. In particolare nel Bengala, che era il centro della dominazione inglese, sono sorti nuovi movimenti che sono stati chiamati “il rinascimento dell'induismo”. E non è un caso che un certo numero di leader e pensatori di questo rinascimento indù si siano rivolti alla *Bhagavad Gita* come testo di riferimento.

Il problema non era più come meditare in modo isolato ritirati dalla società, ma piuttosto mostrare che la società è in noi e in essa possiamo ritrovare le risorse e le ispirazioni per rispondere alle richieste della società. A partire da questo è sorta tutta una serie di traduzioni, commenti, conferenze di diversi maestri indù a commento della *Bhagavad Gita*.



GITA

Tra questi possiamo citare Vivekananda e Aurobindo e in altre regioni verso ovest Tilak e Gandhi.

IL CARRO DA GUERRA, IL PRINCIPE E L'AURIGA

Nella maggior parte delle traduzioni della *Bhagavad Gita*, possiamo vedere in copertina un carro da guerra, e su questo carro, trainato da cavalli, un principe guerriero. Davanti a lui vi è un auriga che guida carro e cavalli. L'auriga, nell'espressione letterale indiana, è la guida. Nel dialogo della *Gita* quindi, questa guida è qualcuno che mostra un cammino e dà un insegnamento spirituale. D'altra parte sappiamo che la stessa parola "Yoga" è in relazione a un carro, dei cavalli e un guerriero. L'immagine di più cavalli attaccati a un carro simboleggia la coesione e il tenere insieme più cavalli e farli lavorare in modo armonioso al servizio del guerriero, è qualcosa che si chiama *Yoga*.

Anche nei testi più antichi, i *Veda*, abbiamo questa immagine del carro, dei cavalli e dell'auriga. E più tardi nelle *Upanishad* – la parte più recente dei *Veda*, quella che si chiama *Vedanta*, che significa letteralmente "fine del *Veda*", che è in realtà il coronamento dei *Veda*, risalenti al settimo, sesto, fino al quarto secolo a.C. – che tutto questo insieme del carro, dei cavalli e del principe, è considerato come un simbolo, una sorta di allegoria dell'essere umano. Ci sono diverse varianti di ognuna delle parti di questo insieme. Il guerriero, il padrone del carro, rappresenta l'immagine dello spirito umano o della volontà e decisione dell'essere umano. Le redini attaccate ai cavalli sono le nostre diverse facoltà che permettono di controllare il carro e i cavalli e rappresentano le diverse energie e potenzialità presenti in noi.

Curiosamente nel testo della *Bhagavad Gita* non si fa direttamente allusione a tutto questo, ma un buon lettore indiano nel leggere la *Gita* non può dimenticare queste immagini più antiche della tradizione.

È molto difficile in India precisare le cose in modo cronologico. Oggi si pensa che la stesura della *Bhagavad Gita* risalga probabilmente al secondo secolo a.C., ma si possono

trovare anche altre date. Si ipotizza, infatti, che sia un testo aggiunto al *Mahabharata* successivamente, quindi estraneo a questa grande epopea popolare.

Ciò che è, invece, importante è il posto che la *Gita* ha avuto nello sviluppo del pensiero indiano. E non sono l'unico a pensare che, anche se questo testo ha una certa autonomia, tuttavia esso rappresenta bene il cuore del messaggio del *Mahabharata*.

LE TAPPE NELLO SVILUPPO DEL PENSIERO INDIANO

Vorrei ora ricordare qualche grande tappa dello sviluppo del pensiero indiano e indù. Per meglio comprendere il messaggio e l'insegnamento della *Bhagavad Gita*, è necessario conoscere le domande che ci si poneva in quel periodo, dal terzo al primo secolo a.C., domande derivanti da una certa insoddisfazione nei confronti della tradizione. La *Bhagavad Gita* è una sorta di terza tappa nello sviluppo del pensiero indiano dal punto di vista filosofico e religioso. Vediamo ora rapidamente i contenuti delle prime due tappe.

Parlando di tappe, si potrebbe pensare che la seconda abbia superato la prima e la terza sia andata oltre le prime due. In realtà sono delle tappe che si sovrappongono. Quando un pensiero nuovo appare nella storia indiana, non sopprime mai ciò che è venuto prima. Ci sono dei miscugli, delle sintesi e direi che ancora oggi in India vi sono persone che vivono secondo lo spirito e la coerenza della prima tappa. Altri, secondo gli orientamenti della seconda tappa. Vi è poi la maggioranza che è direttamente influenzata dalla *Bhagavad Gita*. Quindi, quando si dice che la *Gita* è il testo di riferimento della maggioranza, significa che non è il testo di riferimento per tutti gli indù. Vi è una grande diversità di scuole, visnuite, shivaite, *shakti*, etc... e ognuna di esse ha una vasta letteratura di riferimento.

Mi sembra tuttavia che la *Bhagavad Gita* sia la chiave che permette di comprendere l'induismo degli ultimi venti secoli. Questo non vuol dire evidentemente che non sia più successo niente nell'induismo negli ultimi due-mila anni, ma a partire dalla *Gita* si hanno gli elementi per leggere tutto quello che si è manifestato dopo.

IL PERIODO VEDICO

Il periodo vedico costituisce la prima di queste tre tappe della tradizione indiana, un



PADRE JACQUES SCHEUER

È professore di storia delle religioni all'*Université catholique de Louvain-la-Neuve*, in Belgio, e direttore della rivista *Les Voies de l'Orient*. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali ricordiamo: *Siva Dans Le Mahabaratha* (1982), *L'être humain au regard des religions* (1999), *Vivre de plusieurs religions?* (2000), *Et si Dieu n'existait pas?* (2001), *Education* (2003), *Passeurs De Religions Entre Orient Et Occident* (2004), *Song Divine: Christian Commentaries on the Bhagavad Gita* (2006), *Pèlerinage et espace religieux* (2007).

Il periodo vedico costituisce la prima di queste tre tappe della tradizione indiana. La seconda tappa del pensiero indiano corrisponde più o meno alle Upanishad

periodo che non si è chiuso, ma continua a influenzare la cultura dell'India ancora oggi. In quel contesto, il pensiero indiano aveva una visione abbastanza positiva e ottimista dell'azione umana.

Quello che è centrale nella cultura indiana è il concetto di *dharmā*, cioè la nozione che il mondo ha una sua struttura, un ordine, una coesione. Il mondo funziona secondo leggi relativamente stabili. Questa regolarità del *dharmā* rivela una struttura armoniosa che rende possibile la vita e l'azione umana. Questa visione olistica si trova in tutti i campi dell'esistenza umana. In questo modo non vi è nelle lingue indiane un termine che corrisponde alla nostra parola "religione". *Dharma* è talvolta tradotto con il termine religione, ma lo è sì e no. In certe persone, il *dharmā* ingloba quello che noi chiamiamo la dimensione religiosa con la dimensione familiare, sociale, politica. Ad esempio, *dharmā* comprende sia la dimensione che noi chiameremmo religiosa, nel senso proprio del termine, cioè le relazioni fra gli esseri umani e il mondo della divinità, ma anche la relazione con gli antenati e con le forze che abitano in noi, l'organizzazione della società con il suo sistema di classi e caste e la questione del potere politico e monarchico.

Tutto questo passa sotto quello che in India si chiama il triplo mondo, la triplice dimensione che, nello stesso tempo, rappresenta l'unità. Vi è il mondo terrestre, dove vivono gli esseri umani e gli animali, sottoterra vi è il mondo infernale, abitato da esseri sconosciuti e un po' inquietanti, e poi vi è, al di sopra della terra, il mondo celeste con tanti strati popolati dalle diverse categorie di dei. Lo scopo della pratica religiosa è quello di stabilire e conservare una buona relazione con queste divinità, maschili o femminili. E questo si fa nel quadro del sacrificio che è ancora oggi, in una certa misura, centrale, come nei tempi antichi: è una sorta di attività e di visione del mondo. In pratica si tratta di fare un'offerta a una divinità. Ci sono molte divinità nei *Veda* e nell'induismo antico e si sceglie la divinità in funzione della domanda o del bisogno che si ha, perché ogni divinità è specializzata in un certo settore dell'esistenza. Vi è la divinità per il sole, per la pioggia, per la nascita, per la vittoria in battaglia. Si offrirà a questa divinità il sacrificio di un animale, un frutto, un vegetale, accompagnato da parole attraverso un canto o una poesia. In

questo modo si stabilisce uno scambio, una relazione con la divinità. La parte più antica dei *Veda* è qualcosa che assomiglia al "Libro dei Salmi", ma è molto più grande perché contiene più di mille canti. Per concludere, la concezione di *dharmā* è una concezione del mondo unificato, nel quale ognuno ha un ruolo ben definito da svolgere nella società e il *dharmā* personale si definisce secondo il posto che si occupa nel *dharmā* universale. La visione individuale e più personale appare, invece, nella seconda tappa.

LA SECONDA TAPPA

La seconda tappa del pensiero indiano corrisponde più o meno alle *Upanishad*, cioè al periodo fra l'ottavo e il terzo secolo prima della nostra era, in parallelo all'epoca del *Buddha* e della nascita del buddhismo. In questo periodo si guarda l'azione umana in modo più critico e talvolta pessimista. Si pone di più l'accento fra l'atto, l'azione umana e il desiderio. E questo desiderio è presente anche nell'azione religiosa. Quindi cominciamo ad addentrarci sempre di più nell'analisi dell'azione umana che agisce proprio perché nel profondo c'è questo desiderio.

L'uomo ha bisogni profondi che si manifestano attraverso il desiderio che tocca ogni dimensione, religiosa, politica, economica, sociale. E il risultato dell'attività umana è chiamato frutto, perché un tempo era un termine comprensibile al 95% della popolazione formata da contadini. Nella cultura indiana questi diversi aspetti dell'attività cambiano sia il mondo circostante sia, anche interiormente, la persona stessa che agisce, che non è altro che il risultato di tutti questi desideri, esauditi e non.

Da 2500 anni la domanda che nella cultura indiana viene posta da parte di ogni scuola e tradizione è quella della liberazione, in sanscrito *moksha*, la liberazione dal ciclo karmico di nascite e morti. E la *Bhagavad Gita* è quel testo che cerca di dare una risposta sia teorica sia pratica rispetto alla vita nella società. Pur essendo di poche pagine all'interno del *Mahabharata*, che è un testo immenso, circa quattro volte la *Bibbia*, ne rappresenta il cuore. E per avere la comprensione del messaggio della *Gita*, bisogna capire il contesto di questa epopea, di cui si possono distinguere diversi livelli di lettura.

(a cura di Doralice Lucchina – fine prima parte)